

ECONOMIA



Alstom produce i treni ad alta velocità

GE punta su Alstom Parigi alza le barricate

● Il colosso americano General Electric tratta l'acquisto del gruppo francese, leader nell'energia e nei treni ● Hollande: proteggeremo l'impresa

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Alstom nel mirino di General Electric. Il colosso francese, che produce treni ad alta velocità e centrali elettriche, secondo quanto ha anticipato l'agenzia finanziaria statunitense Bloomberg sarebbe da tempo in trattative per essere acquistato dalla multinazionale americana General Electric che in Italia controlla il Nuovo Pignone.

BORSA

Il titolo Alstom lo scorso giovedì ha messo a segno un balzo di oltre il 10% e ieri le autorità di Borsa hanno deciso la sospensione dello stesso titolo. Secondo indiscrezioni, entro domani la multinazionale americana presenterà un'offerta di circa 13 miliardi di euro, vale a dire il 25% in più rispetto all'attuale valore di Borsa della compagnia francese. Ad dirittura all'inizio della prossima settimana potrebbe essere annunciato alla stampa l'accordo.

La notizia non è piaciuta molto al governo transalpino, che per bocca del ministro dell'Economia, Arnaud Montebourg, ha fatto sapere come l'esecutivo sia «impegnato a lavorare su altre soluzioni, per ottenere risultati diversi da quelli immaginati. Il governo lavora da solo, visto che non è mai stato informa-

to di nulla da Alstom. La compagnia è per noi il simbolo della potenza industriale e dell'ingegno francese e su questo dossier il governo esprime una preoccupazione ed una vigilanza patriottica».

Anche perché, negli ultimi mesi, la grande industria d'Oltralpe non se la passa certo benissimo. Il primo costruttore automobilistico della Francia, la Peugeot, a febbraio è stata obbligata ad aprire una nuova era nella sua storia bicentennale, con l'ingresso nel capitale dello Stato francese e del gruppo cinese Dongfeng, con un'immissione di liquidità di 800 milioni di euro ciascuno, che acquisiranno rispettivamente il 14% del gruppo. Mentre due settimane fa il colosso del cemento Lafarge ha annunciato una fusione con gli svizzeri di Holcim. Eppure, sempre secondo indiscrezioni di stampa, il governo francese sarebbe stato a conoscenza del piano già da qualche settimana e, al di là delle dichiarazioni ufficiali, non saprebbe ancora quale linea adottare.

...

**L'offerta sarebbe pari a 13 miliardi di euro
Alstom è un pezzo del cuore industriale francese**

Il gruppo americano in questa operazione ha il sostegno della conglomerata Bouygues, che è il socio forte di Alstom con una quota del 29% circa. Interpellato sull'operazione, il portavoce di General Electric ha preferito non commentare le notizie apparse sulla stampa.

SOLDI

La multinazionale americana avrebbe in mente di condurre in porto l'affare utilizzando fondi propri, visto che alla fine dello scorso anno disponeva di una liquidità pari a 89 miliardi di dollari, di cui 57 all'estero. E del resto Jeffrey Immelt, l'amministratore delegato di General Electric, alcune settimane fa aveva dichiarato che la sua compagnia era «intenzionata a fare acquisizioni». Ma aggiungendo che il budget previsto sarebbe stato compreso «tra 1 e 4 miliardi di dollari, anche se siamo disposti a spendere di più per obiettivi che assicurino valori eccellenti, forti sinergie e che si adattino alle nostre strategie».

Alstom ha 18mila addetti in Francia e ben 75mila in giro per il mondo. In Italia la compagnia ha circa 3.500 dipendenti e 13 sedi produttive. La Alstom fabbrica anche il treno ad alta velocità AGV 575, meglio conosciuto da noi come Italo, che è stato venduto all'impresa ferroviaria privata italiana NTV.

Cercasi compratore per le Officine Rizzoli

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Potrebbe essere un primo maggio amarissimo quello dei lavoratori delle Officine Rizzoli di Budrio, in provincia di Bologna. Mercoledì prossimo, infatti, scadrà l'esercizio provvisorio, seguito al fallimento del gennaio 2013. Il sindacato confida in una proroga di altri due mesi, ma se non venisse concessa, per i 150 lavoratori - 50 nel sito bolognese, il resto nei 23 punti vendita diffusi nelle principali città - sul futuro si addenserebbero nubi nere, con una cassa integrazione straordinaria (a rotazione) finanziata solo fino a luglio.

Il motivo della crisi è emblematico: le Officine Rizzoli (che hanno un fatturato di 6 milioni di euro) sono sul baratro soprattutto per i mancati pagamenti delle Asl: 15 milioni di euro, il credito avanzato dalla società, e solo in parte rientrato grazie agli ultimi anticipi del governo. La vera svolta può arrivare solo con un nuovo compratore. Nonostante i rumors che, periodicamente, riportavano il possibile interesse di ditte italiane, fondi svizzeri e cinesi, le due aste indette ad aprile 2013 e nel gennaio scorso sono andate deserte. Resta tangibile il timore che qualcuno provi a speculare, tentando uno "spezzatino" più vantaggioso.

«Pensiamo che la società debba essere salvata nella sua interezza - avverte Danilo Lelli, responsabile della Filcams-Cgil -, poi in caso qualcuno si faccia avanti faremo la nostra parte al tavolo. Ma le Officine Rizzoli rappresentano un'eccellenza, un patrimonio di competenza che non va disperso». In questi mesi,

l'azienda non ha mai smesso di funzionare: i lavoratori, con l'aiuto del curatore fallimentare, si sono "autogestiti", e hanno mandato avanti le commesse. Che, del resto, non mancano: le Officine Rizzoli sono una vera punta di diamante dell'ortopedia e della protesica, con un anno di fondazione che risale al 1896. Tra i luminari che hanno diretto i primi passi della struttura figura anche Alessandro Codivilla considerato il fondatore della moderna ortopedia. Dalle protesi in legno, metallo e cuoio, si è passati a quelle in lega leggera e fibra di carbonio. Il centro di Budrio ha poi brevettato il ginocchio elettronico, ed è un tassello di quel "distretto" medicale che comprende anche il più grande Centro Inail di Vigorzo, la Rtm, l'Arte Ortopedica. Originariamente era un'azienda pubblica, poi si sono succeduti diversi proprietari, tra cui Giuseppe Gazzoni Frascara, ex patron del Bologna Fc. Al momento del fallimento, il pacchetto di maggioranza era in mano a una finanziaria legata al marchio Richard Ginori, che ha fatto crac.

Alcuni giorni fa, i dipendenti hanno presidiato l'ingresso dell'azienda, e hanno spedito una lettera alle istituzioni locali. Quattro parlamentari del Pd, Sandra Zampa, Paolo Bolognesi, Carlo Galli, Marilena Fabbri, hanno presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per chiedere di evitare il fallimento. Graziano Prantoni, assessore della Provincia di Bologna, e Giulio Pierini, sindaco di Budrio, garantiscono il massimo impegno. «Confido ancora che un'offerta possa arrivare - spiega il primo cittadino di Budrio -, credo che l'interesse ci sia. Sarebbe una perdita troppo grossa non solo per Budrio, ma per il tessuto industriale del Paese».



Una foto d'epoca delle Officine Rizzoli di Budrio

Crisi e tagli, come cambia lo «status» del bancario

Intesa-S.Paolo, Unicredit e Montepaschi hanno annunciato l'elaborazione di piani che dovrebbero portare, nei prossimi anni, alla chiusura complessiva di 1.500 sportelli. La riduzione della presenza fisica della clientela nelle dipendenze bancarie in conseguenza dell'utilizzo delle innovazioni tecnologiche e, in particolare, del ricorso alla funzione di banca on-line, è alla base di questa progettazione. Resta, tuttavia, difficilmente superabile una presenza territoriale degli istituti, sia pure razionalizzata e concentrata, sia per lo svolgimento di operazioni più complesse, a cominciare dalla stipula di mutui e dalle diverse forme di impiego del risparmio, per le quali il confronto personale tra il cliente e l'addetto dell'istituto è fondamentale, sia perché questa articolata presenza costituisce ancora un modo per penetrare nel profondo della conoscenza economica, sociale e istituzionale delle diverse aree del Paese, necessaria per poter esercitare la funzione principe del banchiere, scrutinare, cioè, il merito di credito tutelando il risparmio. Tuttavia, le innovazioni organizza-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Migliaia di sportelli da chiudere, migliaia di esuberanti nel sistema creditizio. Ma come si affronta questo processo? E qual è l'obiettivo finale?

tive e operative indotte dalle nuove tecnologie fanno sentire i propri effetti. Ciò non sarà indolore, ma gli impatti negativi potranno essere evitati se ci si attrezzerà per un adeguato governo di questa fase di trasformazione, che ricorda quando, agli inizi degli anni ottanta, l'introduzione dell'incipiente automazione liberò risorse dai comparti contabili e di riscontro manuale, che però furono poi impiegate in altri comparti.

In questi giorni Unicredit, in vista di un incontro con i sindacati che si terrà il 9 maggio, si prepara a presentare per il periodo 2014-18 un piano di riduzione del personale di oltre 5 mila unità (sui 50mila addetti in Italia). Anche questo può essere considerato un progetto rispondente alla necessità di adeguare orari e mansioni, nonché di accentuare la produttività. Ma una rimeditazione dello status del bancario - una figura che da tempo non può essere ritenuta privilegiata, come accadeva fino a 25/30 anni fa - esigerebbe un confronto nazionale e di sistema. Certo, le esigenze di competitività e di valorizzazione delle iniziative aziendali militano per la

peculiarità delle scelte definitive dei singoli istituti di credito. Ma non può negarsi che il cambiamento ha una valenza sistemica che richiederebbe un'analisi approfondita della riconversione professionale, tanto più perché spesso con leggerezza si danno i numeri sulle decine di migliaia di esuberanti che sarebbero oggi riscontrabili nel settore. Una cornice nazionale per il governo di queste trasformazioni, che debbono vedere una stretta coerenza tra innovazioni istituzionali, funzionali, organizzative e operative, sarebbe senz'altro opportuna. Anche perché occorrerà decidere come tutelare l'esodo aziendale, a cominciare dal pieno utilizzo del Fondo di solidarietà, il ricorso al quale, per esempio nel caso Unicredit, sembra trovi ostacoli dalla parte datoriale.

Insomma, bisognerà ricordare la positiva esperienza della metà degli anni novanta quando, in una situazione di crisi di diverse banche e dopo le vicende che avevano riguardato il crollo della lira e la crisi messicana, fu affrontato il tema della riorganizzazione e del rilancio di alcuni istituti e, insieme, fu de-

finito un meccanismo di agevolazione dell'esodo, facente leva su forme di prepensionamenti per dipendenti vicini alla quiescenza. Ma ciò fu conseguenza di innovazioni istituzionali e organizzative importanti, ivi inclusa la sistemazione delle sofferenze, e dell'applicazione di uno schema innovativo di relazioni industriali, alla cui costruzione parteciparono le segreterie nazionali dei sindacati confederali. L'impulso alla riorganizzazione e al consolidamento venne dalla Banca d'Italia; le banche parteciparono in una logica di sistema; anche il Governo fece la propria parte. Oggi, la capacità dei banchieri si misura con il modo in cui affronteranno questa complessa problematica. La via più facile, che non richiede alcuno sforzo di progettualità, è quella di parlare immediatamente di esuberanti. Ma da ciò discenderebbe anche un giudizio sull'operare dei banchieri, o almeno su alcuni di essi, non certo esaltante e giustificerebbero le critiche che vengono mosse alla scarsa capacità di innovazione in altri e ancora più impegnativi versanti. E allora confidiamo che ciò non accada.